

## Una città In ginocchio

È riesplora la rabbia dei disoccupati che in corteo hanno protestato davanti alla sede del Comune. Intanto in tutti i quartieri l'acqua non è più potabile e il sindaco non se la sente di vietarne l'uso

# Napoli, ore di guerriglia urbana

## Commando mascherati assaltano cinque autobus

Scene di guerriglia, ieri a Napoli. In vari punti della città squadre di disoccupati hanno lanciato bottiglie incendiarie contro i mezzi pubblici. Cinque pullman sono stati distrutti dalle fiamme. Attimi di panico per alcuni passanti. Un momento drammatico per Napoli, ai problemi dei senza lavoro si è aggiunto anche quello dell'acqua, dichiarata da una Usl, «non potabile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**NAPOLI** Un momento drammatico per la città. Mentre gli amministratori comunali si affannano a trovare una soluzione al gravissimo problema idrico (un responsabile di una Usl ha ufficialmente denunciato che l'acqua non è potabile), a Napoli, ieri, si è scatenata la guerriglia cinque pullman sono stati incendiati da gruppi di disoccupati in vari punti del centro cittadino.

Fin dalle prime ore del mattino oltre 700 iscritti al «Cds» «Civiltà nuova terra» e «Movimento di lotta per il lavoro» (le tre maggiori liste di disoccupati presenti a Napoli) si erano radunati davanti al palazzo municipale scandendo slogan contro sindaco e assessori. Le azioni teppistiche sono iniziate intorno alle 14, quando alcuni dei senza lavoro hanno lanciato una bottiglia incendiaria all'interno di un pullman

parcheggiato davanti alla stazione degli autobus che collegano Napoli con la provincia in via Pisanello. Il mezzo, avvolto dalle fiamme, è stato distrutto in pochi minuti. Attimi di panico tra i passanti, per la lunga e densa colonna di fumo. Mezz'ora dopo è stato preso d'assalto un bus dell'Atan, in corso Vittorio Emanuele I. manifestanti, dopo aver fatto scendere i passeggeri hanno bruciato completamente il mezzo. Gli altri tre pullman sono stati incendiati in via Roma, in via San Felice e in piazza Cavour.

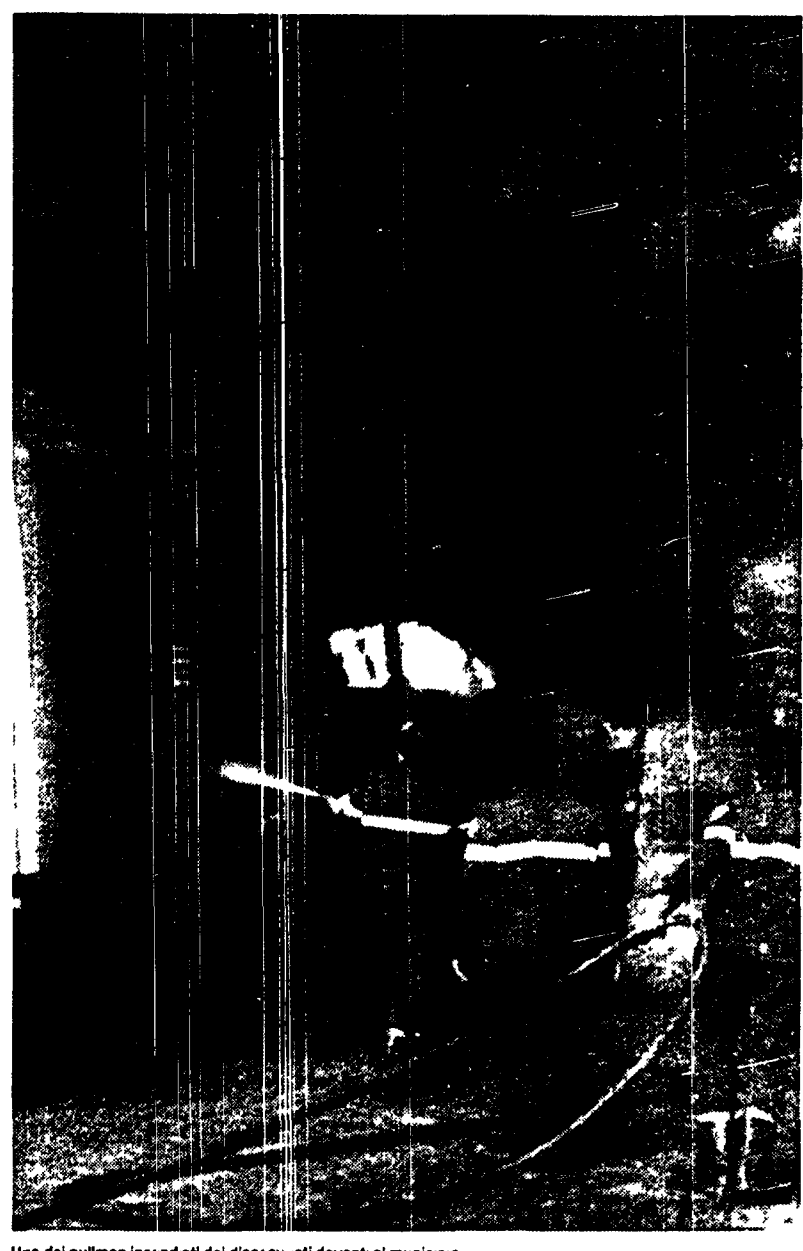
Un momento drammatico, dunque, quello che la città sta vivendo in questi giorni. Proprio ieri la giunta municipale doveva discutere dell'emergenza idrica. Una situazione esplosiva. L'acqua, di un inquietante colore marrone e

con un alto tasso di nitrati è stata dichiarata non potabile. L'allarme lo ha lanciato una settimana fa, il capo del servizio ecologia della Usl 44. Da allora, nessuno ha fatto niente. L'unica iniziativa, l'hanno presa autonomamente i cittadini che, in questi giorni, stanno facendo incetta di cassette di acqua minerale. Il professor Ortolani ha inviato un dossier al sindaco di Napoli, il socialista Pietro Lezzi al prefetto Angelo Finocchiaro e al presidente dell'acquedotto napoletano «Non fermerò mai l'ordinanza di chiusura dell'acquedotto», ha detto Lezzi che si è limitato a chiedere aiuto ai ministri De Lorenzo (Sanità), Gava (Interni) e Lattanzio (Protezione civile) ieri sera una delegazione, guidata dal segretario cittadino del Pci, Berardo Impegno, si è recata dal prefetto per

chiedere quali provvedimenti il rappresentante del governo intende prendere per garantire la salute pubblica. «Le emergenze vecchie e nuove che, negli ultimi mesi, assillano Napoli non hanno trovato nell'amministrazione cittadina una risposta pronta ed efficace», ha dichiarato il capogruppo comunista al Comune, Aldo Cennamo.

Il sindaco Lezzi, come si è detto, si è appellato al governo. «Non ho nessuna intenzione di chiudere i rubinetti. Ortolani non capisce che se lo facesse, scatenerei il finimondo. Il Comune di Napoli non possiede trentamila autobus, ma solo una dozzina. Se la prendesse il governo la responsabilità che se vuole può fare arrivare a Napoli acqua pulita».

Nel rapporto che raccoglie le analisi effettuate negli ultimi



Uno dei pullman incendiati dai disoccupati davanti al municipio

## È la più acuta delle emergenze. Il governo locale sotto accusa

# «Cambiamo uomini e politica altrimenti annegheremo tutti»

«Napoli è una città ormai invivibile, l'assalto della camorra e le emergenze lavoro-casa-servizi la imbarbariscono, il tessuto sociale si è disgregato». È la convinzione di vasti strati di Napoli e di un buon numero di intellettuali e politici. Che futuro ha la città? Serve uno sforzo eccezionale ma il governo è sordo e le istituzioni locali sono bloccate. I partiti dicono: «No alla logica dell'emergenza».

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

**NAPOLI** È accaduto poche ore fa quando una pattuglia della polizia è andata nel nono Sanità per arrestare un boss ha dovuto fare i conti con un vero e proprio esercito di gregari, amici e parenti. Sugli agenti sono piovuti piatti e bicchieri ma anche pallottole sparate da tetti e balconi con armi di tutti i tipi. Una settimana fa i poliziotti che erano andati a interrompere un «vertice» della camorra erano stati accolti da ceccchini disposti sui tetti. E quando, dopo una vera e propria battaglia, avevano arrestato 17 persone, la folla aveva tentato di bloccare le auto della polizia. Casi rari? No, solo due esempi emblematici della sfacciataggine della camorra, che a Napoli si combina ad una miniera di indicatori preoccupanti: una microcriminalità dilagante che fa di Napoli la città più violenta d'Italia, un volume di attività e di

comportamenti al limite tra legalità e illegalità che non ha uguali nel territorio nazionale, una crescente difficoltà delle forze dell'ordine a garantire il livello minimo di convivenza civile. Sconsolato, il questore ha ammesso in una intervista: «In certi quartieri la gente non ci ama, lavorare è difficile».

Se a questo si aggiungono le tensioni sociali e l'emarginazione che derivano dalla drammatica situazione dell'occupazione (160mila iscritti alle liste di collocamento), dal dramma del senza tetto, dai servizi pubblici disastrosi dal traffico impazzito dall'acqua «marrone» si capisce perché da più parti tra la gente gli intellettuali, gli uomini politici più sensibili, si parla ormai di un «rischio di imbarbarimento ineluttabile» di «sostanziale invivibilità» della città. Del resto Napoli città che cresce ancora

mentre il professor Ortolani sostiene che le acque cittadine si presentano a tinte in alcune caratteristiche e nel contenuto di magnesio risultano superiori di 0,50 milligrammi per litro rispetto al limite previsto dalla legge».

Sulla situazione idrica sta indagando la magistratura che nei giorni scorsi ha chiesto agli enti pubblici copie delle analisi effettuate dai tecnici. «Un fatto è certo - ha detto un giudice - se avremo la certezza o i fondati sospetti che l'acqua non è potabile (questo lo sapremo lunedì mattina) faremo di tutto per garantire il saluto ai cittadini napoletani, anche a costo di sostituirli agli amministratori pubblici».

Sull'emergenza acqua ieri doveva svolgersi una riunione di giunta. Per inspiegabili motivi è stata rinviata a questa sera

che è un rapporto tra società civile e istituzioni».

Che futuro si prospetta in queste condizioni? Si tornerà alla logica dell'intervento straordinario, con pioggia di miliardi seguiti da una programmazione clientelare? Dice Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi e leader socialista a Napoli: «Sarebbe un errore a ripercorrere la via dell'intervento straordinario, o le vie assistenziali, come una medicina dei progetti socialmente utili. Bisogna introdurre qualcosa di nuovo, bisogna riportare legalità». Casuale il dissenso del governo sugli appalti che vengono da Napoli? «Non si sa se sia casuale, ma si avverte una disaffezione, una pigrizia, anche sui fenomeni dell'ordine pubblico, che mi sembra in linea con alcuni atteggiamenti insoddisfatti di questo governo». E sul piano politico, cosa vede Di Donato? «Una situazione che prima o poi andrà rivista. La maggioranza è divisa perché la Dc è divisa al suo interno. Così non si va lontano e non escludiamo nulla».

Cambiare, ma per andare dove e per gestire che cosa? Vincenzo Scotti, nei giorni scorsi, ha in parte aderito allo «slogan della lettera di Chiaromonte». Dal terremoto in poi - riconosce il presidente dei deputati dc - la città è stretta come un cappio sempre dalle stesse situazioni esplosive: case, lavoro. L'esperienza ha dimostrato che «frontare le emergenze non serve a superarle, anzi queste si ripropongono in modo sempre più drammatico». Secondo Scotti per una classe politica incapace di governare e dare certezze, l'unica via d'uscita è quella di un'intesa a largo raggio. Tutto a una condizione: «Un'intesa operativa col Pci è possibile» ma i comunisti non devono porre come pregiudiziale il loro ingresso nella maggioranza. Berardo Impegno, segretario del Pci napoletano, risponde: «Siamo alla più aspra delle emergenze e tutti dovremmo essere richiamati dalla drammaticità dei problemi con un senso di responsabilità. Ma è del tutto chiaro che bisogna cambiare politica, programmi, uomini e formula. Quanto ai socialisti vediamo che sono costretti a prendere atto che le istituzioni sono allo sfascio. Ma c'è una contraddizione oggettiva tra le necessità programmatiche per il futuro di Napoli che è argomento che interessa tutta la sinistra e l'ingabbiamento quotidiano del Pci in un patto di potere subalterno alla Dc, alla Provincia, alla Regione e al Comune». Che dire? Dopo le parole Napoli attende fatti.



## Intervista a Amato Lamberti, direttore dell'Osservatorio sulla camorra. «In troppi si piegano davanti alle famiglie»

# «I boss dettano legge e fanno affari d'oro»

Napoli e la camorra ignorati dalla stampa nazionale, i rapporti tra potere politico e criminalità organizzata, la magistratura in tilt, giudici che diventano avvocati dei clan, le «famiglie» tradizionali all'estero, le cosche emergenti impegnate a «normalizzare» la microcamorra urbana, il traffico di droga e il lancio del crack. Un quadro allarmante delineato da Amato Lamberti, direttore dell'Osservatorio sulla camorra

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO BRANDO

**NAPOLI** «A Napoli regna la camorra». Un allarme lanciato l'altro giorno, in un'intervista, dal capo della squadra mobile Sandro Federico. E il sipario si è alzato su una scena a lungo trascurata dagli stessi organi d'informazione più attenti negli ultimi anni a vicende di mafia e di ndrangheta di «corvo» e di sequestri. È solo una questione di ordine pubblico di inefficienza della magistratura? Ne abbiamo parlato con Amato Lamberti, sociologo direttore dell'Osservatorio sulla camorra della fondazione «Domènico Colasanto».

Professore Lamberti, lo Stato è proprio impotente? A dire il vero bisogna riconoscere che ultimamente polizia

e carabinieri hanno condotto operazioni importanti sono stati effettuati molti arresti e stato interrotto un summit sono stati catturati boss di spicco della zona di Ponticelli. Tuttavia il riflesso sulla stampa nazionale delle operazioni antimafia è molto scarso. È innegabile.

Ne sono responsabili gli organi d'informazione? Io ritengo che il fenomeno camorra venga sottovalutato rispetto al fenomeno mafia. Le ragioni sono anche storiche: contro la mafia opera un pool di magistrati molto attivo, esiste una commissione parlamentare antimafia che si occupa pure di camorra ma in modo marginale. E poi la disaffezione

delega venne utilizzata anche prima del suffragio universale. Dopo i rapporti non si sono mai sfaldati, anche se la camorra si è stratificata e si è complicata.

Torniamo un attimo al problema di questi giorni. Come giudica il ruolo svolto dalla magistratura a Napoli? È vero. Molte cose non funzionano. Basti partire dal dato banale che i boss a Poggioreale godono di privilegi: si trovano più in clinica che in carcere si parla di corruzione dilagante, di minacce. C'è una montagna di proposte di applicazione della legge antimafia che il tribunale affronta con tempi allucinanti. Ogni tanto accelera alcuni casi particolari in altri dove sono profondi i processi sono stati finora lentissimi e si sono risolti spesso con condanne molto lievi che hanno contribuito a far sottovalutare il fenomeno.

Di chi è la responsabilità di questa situazione? Qualcuno dice che è colpa di indagini poco documentate altri dicono che ne è responsabile il magistrato che farebbe un'istruttoria inadeguata. Il ri-

sultato non cambia. C'è comunque il problema del funzionamento del tribunale di Napoli, in parte dovuto alle sue eccessive dimensioni comunque ha sempre resistito a sdoppiarsi sebbene ci sia stata l'idea di costituirne un altro a Noia, uno a Torre Annunziata. Poi ci sono i giudici che dopo anni smettono la toga per fare gli avvocati in certi casi difendendo la persona che come magistrato avevano dovuto accusare o giudicare. In questi casi bisognerebbe obbligarli ad esercitare l'avvocatura fuori regione. Infine molti legali sono gambizzati o ammazzati.

A Palermo però uccidono anche magistrati... Qui no. La camorra è scesa sempre a patti col potere. E gli avvocati vengono uccisi perché sono avvocati dei clan e sono coinvolti in conflitti interni.

Ecco. Parliamo del clan Cosa sono? Come sono cambiati? Oggi non esiste più una sola camorra. Esistono varie camorre a diversi livelli. Le famiglie tradizionali non hanno più neppure le loro basi in Ita-

lia. Michele Zaza e Mario Jovine sono stati arrestati in Costa Azzurra. Antonio Bardellino sarebbe a Santo Domingo, Lorenzo Nuvoletta starebbe in Spagna o in Brasile dove ha realizzato investimenti. Sono entrati nel traffico internazionale di droga e nel imprenditoriale. Hanno iniziato puntando sul terremoto del 1980, monopolizzando ad esempio il mercato londinese delle calciostrozzi attraverso imprese legali, un'operazione che ha consentito l'accumulazione primitiva di denari e il reinvestimento dei primi capitali derivanti dal narcotraffico. Ora non hanno più bisogno di essere presenti sul territorio, i loro affari vengono affidati a studi legali, a prestanome.

Però qualcuno li terrorizza il controllo. Di chi si tratta? Ci sono alcune famiglie emergenti - ad esempio gli Altieri - Galasso e Quarta - che controllano aree significative. Il resto del territorio è finito nelle mani della manovalanza, dei marescialli promossi sul campo. Insomma le grandi famiglie hanno lasciato spazio a piccoli clan senza esercitare un grosso controllo dall'alto.

Così si spiega la conflittualità ci sono troppi clan su un territorio troppo piccolo.

Dunque esistono livelli diversi della camorra? Forse il nome camorra si adatta solo al terzo livello, quello degli Zaza, dei Bardellino, dei Nuvoletta che hanno rapporti con la mafia siciliana o con quella americana e con le mafie colombiana, cinese, thailandese, turca. È il livello che ha grande interesse verso la politica, è capace di muovere e dirigere il consenso. In misura minore se ne occupa anche il secondo livello, quello delle famiglie emergenti, che ha già fatto il salto nell'imprenditoria legale e controlla una «vasta attività criminale». Infine c'è il primo livello si tratta più di gangsterismo urbano che di camorra e può subalterno, con grandi interessi politici.

Il cosiddetto terzo livello gestisce ancora il traffico di cocaina? Cominciarono tra il 1975 e il 1976. La camorra entrò nel traffico di eroina in posizione subalterna alla mafia e i cercò quindi di aprirsi uno spazio autonomo per quel che riguarda

la coca stabilendo collegamenti con i narcotrafficatori sudamericani. Per anni la coca è arrivata in Italia attraverso Napoli dal 1980 in poi la camorra ha assunto il controllo solo di recente la mafia ha cominciato ad investire su questo fronte. E ora in vista del varo di una nuova legge sulla droga la camorra sta preparando il lancio in Italia del micidiale crack, che costa un decimo di l'eroina e può essere comprato da chiunque, per rispondere alle nuove esigenze che si creeranno sul mercato. I tossicodipendenti dovranno nascondersi e avranno meno denaro da spendere.

Qual è stato il ruolo svolto dalla «Nco» di Raffaele Cutolo? Cutolo a suo tempo ha sfruttato proprio il vuoto lasciato dalle famiglie tradizionali. Riuscì a condizionare rapidamente il crack, frango di giovani senza sbocchi professionali e con una cultura interzonale di violenza e della sopraffazione. Cutolo forniva loro una giustificazione ideologica, diceva che la ricchezza era dovuta a ingiustizia. Questi

stessi ceti marginali venivano intanto politicizzati dal Nap (Nuclei armati proletari, ndr). Ci sono stati casi di nappisti passati in carcere alla Nco. Lo Stato fu pronto e duro nei confronti della Nco proprio perché ne colse il carattere eversivo. Invece la camorra tradizionale è sempre stata servile nei confronti del potere, ha instaurato un rapporto di scambio molto gradito da entrambi le parti e che continua ad andare benissimo. Ora ad esempio al potere non va bene questo nuovo livello di microconflittualità urbana basata tutta sullo spaccio di droga.

Dunque certi settori politici sono spaventati solo dal livello più basso della criminalità organizzata. Cosa succederà? Ho l'impressione che si stia consolidando il secondo livello della camorra, che tende a rioccupare lo spazio lasciato libero dalle famiglie tradizionali. Si sta riformando una camorra che tende a rinsaldare i rapporti col potere amministrativo e col potere politico, proprio quello che la «microcamorra» dà più fastidio.